Anno XLII - N. 52

Martedì 25 Marzo 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
Ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L. 0.60 - cronaca L. 2. Avvisi finanziari ufficiali occasionali. Pagine di Testo L. 1.50 - Cronaca L.3. necrologie 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 24 - Semestre 12
Trimestre 6 - mese 2

Eroiche avventure d'un friulano sfuggito alla fucilazione

Giorni addietro abbiamo data la notizia che al tenente Giovanni Carli di Pordenone era stata assegnata la medaglia d'argento al valore. Ci è caro narrare le avventure eroiche passate dal giovane ardimentoso, che gli meritarono il premio; e ne tagliamo il racconto dal rapporto ch'egli, tornato dalla breve prigionia, presentò ai propri superiori.

Mi offersi volontariamente di partecipare alla nobile impresa organizzata con larghi mezzi e precisa visione dell'Ufficio Informazioni — Comando 3.a Armata.

Ebbi tutti gli schiarimenti e le notizie necessarie dal Tenente Manacorda e dal sottotenente Lanino. Partii la sera del 21 ottobre, verso le otto, da Sant'Andrea (Venezia) su un idrovolante pilotato dal tenente di vascello Casagrande, insieme al mio compagno di nucleo, capitano Carletti. Atterrammo senza difficoltà in territorio nemico nel luogo convenuto e ci dirigemmo, con la scorta delle indicazioni avute e della carta topografica che portavo con me, verso Casa Lealtà, dal pescatore Flaborea. Dovemmo attraversare a guado due canali per metterci sulla retta via e dopo circa 4 ore raggiungemmo la casa, dove trovammo l'accoglienza più espansiva e cordiale da parte del pescatore e del caporale Bertozzi, che ci diedero norme per l'attitudine da tenere. Fummo consigliati di portarci il giorno dopo in una capanna nascosta nelle paludi, per avere il temponecessario a provvederci di passaporto — naturalmente falso — dal signor Tessarini, sindaco di Caorle.

Fucilate nella notte

Passammo la notte nel fienile di Casa Lealtà e la mattina dopo ci recammo nel casolare, dove trovammo Carturan. La sera (giorno 22), appena fu buio, ritornammo nella casa di Flaborea, dove ci incontrammo col nucleo Maso, Tubaro, Carturan, ufficiali e caporali Bertozzi sbarcati precedentemente, e addetti alla stessa impresa), e ci mettemmo a dormire tutti, dopo stabilito un turno di guardia per precauzione.

I tenenti Maso e Tubaro si recarono a dormire nella vicina Casa Lealtà, D'un tratto, fummo svegliati da tre colpi di fucile e dall'allarme del tenente Carturan. di guardia. Prendemmo in fretta le nostre robe e ci rifugiammo nella capanna vicina. Dopo circa due ore di attesa, non udendo più alcun rumore, mandammo il caporale Bertozzi verso la casa per vedere se nulla vi vi fosse di a larmante, giacchè non avevamo idea esatta di ciò che poteva essere accaduto: egli riferì di non aver veduto nulla. Attendemmo ancora qualche poco e decidemmo poi di riposare nuovamente.

Mi offersi di precedere gli altri ed avanzai con rivoltella e pugnale in mano. A pochi metri dalla casa scorsi tre persone ferme, vicinissime a me, ed altre lungo la strada, che camminavano. Mi accorsi subito che erano gendarmi, e, prima di potermi formare un piano sicuro, mi trovai circondato. Capii però subito che non mi conveniva sparare, sia per non compromettere i borghesi della casa, sia per non destare l'allarme nei gendarmi più lontani e dar tempo così ai compagni di comprendere la situazione e mettersi in salvo. Perciò mi feci prendere e mi lasciai perquisire senza opposizione, spiando l'occasione propizia per fuggire e pensando intanto di sviare le ricerche che minacciavano i miei compagni, sperando che un mio sacrificio potesse loro giovare. Fui legato immobilizzato e sorvegliato da una sentinella, mentre gli altri due gendarmi frugavano la casa; poi, accompagnato da un maresciallo, un sergente e due soldati, fui portato, legato alle mani e con una corda ai piedi, a S. Gaetano, in un posto — credo — di gendarmeria. Fu cammin facendo che framai il mio piano di difesa, prevedendo un immediato interrogatorio.

Un romanzo

Infatti venni interrogato da un soldato che biascicava a stento qualche sillaba della nostra lingua, presenti il maresciallo ed il sergente. Compresi dai loro discorsi a mezza voce (conosco poche porole di tedesco) che erano perfettamente informati che velivoli nostri sbarcavano ufficiali travestiti. Pensai di volermi di questa circostanza per giustificare la presenza degli oggetti compromettenti che mi avevano sequestrato. E risposi alle domande così:

« Mi chiamo Vittorio Bianchi. Ho ventisei anni. Sono cameriere, al Ristorante della Stazione di Verona. Abito in questa città al numero 2 di Piazza delle Erbe. Mio padre si chiama Giuseppe; mia madre, Lupi Maria. Sono disertore della ritirata, già cameriere come soldato addetto alla mensa ufficiale 3.a compagnia, 1.o Genio « So leggere e scrivere, conosco cinque o sei parole di tedesco. Ho disertato per salvare la vita abbandonando la mia Compagnia presso Casarsa, dove ho trovato la rivoltella con dodici colpi ed il pugnale di cui ero armato.

« Possedevo in quell' epoca circa tremila lire di mia proprietà. D' allora in poi pagai con esse il cibo quando non mi veniva regalato dai contadini. Nei paesi mi sono fermato poco per non farmi conoscere dai gendarmi. Durante gli ultimi giorni sono sceso alle paludi sperando di trovare da mangiare meglio. Da quattro giorni mi trovavo nei pressi di casa Lealtà, dove dormivo nel fienile all' insaputa dei padroni. La prima sera del mio arrivo in quel luogo mentre attendevo nella campagna l' ora opportuna per andare a dormire, vidi un cesto. Dentro vi trovai quattro colombi. Con due di essi scacciai la fame nello stesso giorno. Mangiai gli altri due l' indomani, Trovai anche degli altri oggetti, che conservai: quelli che mi furono sequestrati; dei tubetti di cui ignoravo l' uso, una carta geografica che non sapevo leggere, un rocchetto di filo, una matita. In quella notte fui svegliato di soprassalto da una voce che gridava: — « Via! Via! ». — Scappai attraverso la campagna verso Casa Lealtà. Mentre scappavo sentii, tre fucilate presso questa casa. Mi avvicinai, tenendo, per precauzione, rivoltella e pugnale in mano. Appena vidi i gendarmi, gettai le armi e mi lasciai far prigioniero, cosciente di non aver nulla a rimproverarmi ».

Dissi tutto questo d' un fiato, con grande sicurezza, col tono più verosimile.

Ragazzi eroici.

Ma, evidentemente, i presenti non si mostravano troppo convinti. Sentii che ripetevano spesso le parole « spia » e « aeroplano ». Il loro sospetto era più vigile che mai. Fui messo a confronto con altri tre borghesi. Erano questi — lo seppi poi — Natale Bizaro (affittuario di casa Lealtà), il figlio Francesco ed un prigioniero evaso, certo Bressanin, arrestati poco prima di me. Tutti affermammo risolutamente di non conoscerci per nulla. Passammo il resto della notte in una stanza, per terra, guardati da sentinelle. La mattina dopo, sempre legato alle mani e con una corda al piede, fui riportato nel luogo dell' arresto. Verso sera, fummo scortati a Torre di Mosto e messi a giacere sopra un po' di paglia sporca e bagnata. Ci coprivamo tutti col mio mantello. L' indomani — era il 24 ottobre — subii un interrogatorio da parte di due tenenti, uno dei quali parlava un po' l' italiano. Breve: malgrado tutte le astuzie, non mi cavarono di bocca parole che avessero altro significato di questo: — Sono innocente. Non ho mai pensato che a salvare la vita

L' effetto fu contrario a quello sperato.

Mi si promise con sicurezza la forca. Allora ripetei ciò che avevo già detto, mostrai d'essere un po' balbuziente e stremato dalle sofferenze dei mesi di diserzione. Anche questi accorgimenti non approdarono a nulla. La sera terzo interrogatorio. Qualche lacrima a tempo opportuno parve rendere meno rude l'ufficiale inquisitore. Dopo di me furono interrogati i due Bizaro. Venne loro chiesto se mi conoscevano e se in casa loro avessero ospitato ufficiali italiani calati in aeroplano. La domanda fu ripetuta ai due figli minori del Bizaro — dodici e quattordici anni — cui vennero appuntate al petto baionette e rivoltelle.

O la forca o la fucilazione

Vennero arrestati. Ma il silenzio sulla nostra impresa fu assoluto. Verso sera venne incarcerato con noi un tal Silvio (ignoro il cognome) prigioniero evaso — che dormiva da circa quindici giorni in casa Lealtà — sotto accusa di spionaggio, Il Silvio — al corrente della nostra impresa — mi informò che quattro dei miei compagni erano tornati in Italia dopo il mio arresto, con una barca. La mattina del 25 siamo stati fotografati e il dopopranzo verso le 17 trasportati in una casa vicina, per il processo,

Era l'ora decisiva. Bisognava giocare la propria commedia con risolutezza. Il tribunale era composto d'una dozzina di ufficiali, fra i quali due maggiori, tre o quattro capitani, ed altri tenenti. C'era sempre l'ufficiale interprete. Ad uno di essi spettava la mia difesa. Naturalmente, non capiva nè sapeva una parola d'italiano. Che cosa potesse difendere non lo so. Mi preparai a piangere al momento opportuno, ricordando il buon esito di un primo tentativo del genere. Fui avvertito che mi trovavo in presenza del «Tribunale di Guerra» e che se avessi detto la verità sarei stato trattato come militare, e cioè fucilato; in caso contrario, come borghese, e cioè impiccato.

Tale prospettiva poco lieta triplicò la mia risoluzione e le mie forze. Dovevo salvare la vita ai due Bizaro.

Alla ricerca del barbiere.

L'interrogatorio fu minuto. Fui esaminato e guardato da tutti, dalla testa ai piedi. Allora cominciai a piangere dirottamente, rivolgendomi prima ai pezzi più grossi, poi agli altri, appena l'effetto era bastevole. Insistei sulle mie privazioni, sui dolori e i sacrifici di dodici mesi di vita randagia. I particolari non mancavano.

L'alto uditorio apparve assai commosso. Mi si disse di non piangere, che nessuno voleva farmi del male. Che anzi, data la disposizione di tutti, bastava solo che mi fosse possibile ritrovare qualcuno che mi avesse conosciuto precedentemente, in modo da confutare il sospetto che fossi stato sbarcato negli ultimi giorni. Mi dissero perciò di condurli da chi mi aveva rasa la barba l'ultima volta.

Dissi che era uno di San Stino e che speravo di ritrovarlo. Avrei così guadagnato tempo. Il Bizaro e il Bressanin furono interrogati daccapo, sempre invano. La sentenza fu rimandata.

L'indomani, su un carro, legato e scortato da una sentinella insieme col Presidente del Tribunale e coll'ufficiale interprete, fui portato a San Stino. Il Bressanin mi aveva avvertito di conoscere in quella borgata un tal Crosariol, il quale si faceva la barba da sè, e che, essendo una persona intelligente, avrebbe forse potuto aiutarmi. Partii perciò con buone speranze, pensando che alla peggio avrei potuto tentare la fuga nel ritorno.

Sei salvo perchè sei stupido;

Trovai subito la casa del Crosariol. Questi venne fatto chiamare. Interrogato improvvisamente, disse che non faceva la barba a nessuno e che nemmeno l' aveva fatta a me. Sudai freddo e gli lanciai una occhiata disperata. Venne maggiormente allontanato da me e di nuovo interrogato, in disparte. Disse allora di conoscermi, perchè io ero un tale che aveva lavorato per sei mesi nella ferrovia di Ceggia a San Stino con lui. Disse altre cose che non afferrai, perchè fu allontanato ancor più. Intanto, pensai di sfruttare la sua dichiarazione. Capii subito che era la mia salvezza. Interrogato perchè non avessi riferito subito questo fatto, dissi che avevo lavorato davvero ma che alla fine stanco e maltrattato, ero fuggito; e che avevo dato all' impresa un falso nome, che lì per lì non rammentavo (naturalmente non sapevo quale nome avesse dato per me il Crosariol). Questa risposta salvò me e i miei compagni. Chi, pensarono quei signori, per paura di dire che aveva dato un nome falso, trascurava il solo valido argomento in sua difesa, non poteva essere che uno scemo.

L' ufficiale interprete mi disse queste precise parole:

— Anche il signor Presidente dice che tu sei uno stupido, perchè tu potevi salvarti ieri, ancora, dicendo questo, invece che raccontare altre bugie.

Fui riportato a Torre di Mosto. Io e i miei compagni fummo avvertiti che il Tribunale mi aveva assolto per idiozia dalla accusa di spionaggio. Che però saremmo stati inviati a Portogruaro per la causa civile, e di star tranquilli che la maggior bufera era passata. A Portogruaro, il 27, fummo messi in prigione insieme a soldati austriaci. Con noi vennero rinchiusi anche i figli minori del Bizaro, trattati in modo disumano. Subii altri terrogatorii. I ragazzi del Bizaro, sebbene minacciati, non svelarono nulla. Intanto, giunsero vaghe notizie dell' avanzata italiana nel Trentino.

Il 29 si cominciò ad aver sentore di un nostro possibile trasferimento a Gorizia, in seguito all' irrompente avanzata italiana. Il 30 fummo avvertiti di prepararci a partire. I due Bizaro furono incatenati: io fui caricato di un pesantissimo sacco del caporale di guardia e legato con la corda al piede. La sera arrivammo a Precenicco. L' indomani a Torre di Zuino. Il 1.o novembre, per uno sbaglio di strada presso Cervignano, ci dirigemmo per Ronchi a Monfalcone. Già si comincia a intuire l' entità della catastrofe nemica: le notizie dell' offensiva nostra e dello sfacelo austriaco ci aprirono l' animo alla speranza. La sera, ci fermammo a pochi chilometri da Nabresina. Al « Station Kommand » di Nabresina trovammo un tenente triestino. Vedendoci incatenati e avendone saputo il motivo, ci liberò e spedì la scorta a Gorizia.

Libero!

Mi rivelai allora a lui e gli raccontai in breve le mie avventure. Mi accolse con cordialità fraterna e promise di portarmi la sera stessa a Trieste, dove già sventolava il tricolore. Giungemmo a Trieste la sera. Mi presentai al Comando di Salute Pubblica, mettendomi a disposizione. Con altri nostri ufficiali e soldati prigionieri organizzammo la resistenza contro i vandali che saccheggiavano e compromettevano la sicurezza della città. Scambiammo fucilate e avemmo qualche morto. Intanto, giunsero le nostre truppe. La sera stessa mi presentai al Tenente Colonnello comandante dei carabinieri sbarcati a Trieste. Il giorno quattro indrappellammo i prigionieri pel ritorno in Italia, il cinque compimmo il tragitto Trieste-Venezia, il sei mi presentai all' Ufficio Informazioni, Comando 3.a Armata.

Credo opportuno additare all' ammirazione e alla riconoscenza degli italiani il nome del Bizaro, dei suoi giovanissimi figli e del pescatore Flaborea. Essi, anche nei momenti più disperati, quando la forca sovrastava il loro capo e una rivelazione poteva costar loro la vita, preferirono tacere, affrontando ogni rischio, sapendo la loro casa saccheggiata dai soldati e le loro donne in pericolo, animati solo dalla fede di agire pel bene d' Italia. Che il nome di questi eroi sia additato come esempio splendido a quanti leggeranno in futuro la storia di queste giornate gloriose per la nostra Patria!

Tenente **Giovanni Carli.**

Ancora dei soccorsi alle famiglie dei militari.

Espigi ci invia da Roma in data 22:

Faccio seguito alla notizia inviata ieri relativa al soccorso giornaliero alle famiglie dei militari.

Durante l' occupazione nemica delle terre oltre il Piave, fu continuato a corrispondere il soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari rimaste in quelle provincie, pel tramite della Legazione Svizzera a Vienna che aveva cura degli interessi degli Italiani rimasti nel territorio Austro-Ungarico.

Appena intervenuto l' armistizion il Ministero per l' Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra dispose immediatamente che il servizio del soccorso giornaliero riprendesse il suo normale funzionamento ed inviò le somme necessarie al riguardo.

Quanto agli arretrati, relativi al periodo dell' invasione, fu determinato fossero corrisposti a quelle famiglie per le quali risultasse non lo avessero percepito, ed a tal fine si richiesero alla Legazione Svizzera, gli elenchi nominativi dei pagamenti fatti, ma tardando questi ad essere inviati e d' altra parte essendo urgente provvedere subito al pagamento degli arretrati stessi, il Ministro per l' Assistenza, S. E. l'on. Girardini, dispose senz' altro perchè fosse eseguito il pagamento, purché le competenti Commissioni avessero sufficienti indizi per ritenere che i richiedenti non ebbero a percepire il soccorso giornaliero durante l' invasione, accontentandosi per fino dell' attestazione scritta del richiedente di non aver ricevuto il soccorso durante l' invasione.

Le autorità civili e militari dei territori liberati hanno avuto ed hanno a loro disposizione i fondi necessari, e il servizio procede regolarmente; ne è riprova la circostanza che le somme spedite alle Autorità delle quattro provincie liberate, delle quali ieri vi mandai la distinta dell' importo inviato a ciascuna provincia, superano gli 85 milioni.

Note osservazioni critiche del pubblico

Per una ommissione

Udine 23 marzo 1919

Sig. Direttore,

nel reso — conto della prima seduta del ricostituito Consiglio della Congregazione di Carità, il suo e altri giornali hanno messo giustamente in rilievo i grandi meriti verso la Congregazione stessa del compianto cav. Bruni; ma non ho visto, con meraviglia, neppur ricordata l' opera del sig. Francesco Martinuzzi, che successo al cav. Bruni per unanime elezione del Comitato Cittadino, consacrò quasi l'intera sua giornata, dagli ultimi d'aprile alla metà del novembre 1918, a lenire le sempre crescenti sofferenze dei vecchi rimasti senza il valido sostegno dei figli, e delle madri restate qui cariche di bambini mentre i mariti combattevano sul Piave.

Molte di queste dimenticanze col[illegible]ono l'attenzione di chi ha veduto e pr[illegible] ma questa è stata particolarmente notata dalla cittadinanza, onde mi permetto di rilevarla sul suo giornale, tanto più che si tratta di un uomo di idee ben diverse dalle mie.

Con molti saluti *Bindo Chiurlo*

***

E' veramente sorprendente che in un articolo generalmente laudativo per tutta la Congregazione di Carità, non si faccia neppure il semplice nome del signor Martinuzzi. E' proprio curiosa e non è la prima! Con stima

S. Leskovic

Sul disservizio postale

A proposito del disservizio postale e alle risposte avute dal Sottosegretario di Stato per le poste non è vero che gli inconvenienti lamentati riguardino un' epoca anteriore al 1 corr. m. e località lontane dalle linee ferroviarie, bensì durante questo mese e da città come Bologna, Firenze Torino. Vi sono telegrammi che impiegano una settimana. In quanto agli espressi, è meglio non usarne! *Sabino Leskovic*

Udine, 23 marzo 1919

A proposito della moneta veneta

Una domanda se... è lecita.

Il censimento della famigerata moneta veneta è compiuto, e a quest'ora si sanno i risultati sommari per la provincia.

La realtà ha smentito talune previsioni che, per essere state esposte in alto luogo da una cessata eccellenza, non per ciò sono meno degne di commiserazione.

L'ex ministro Nitti, alla Camera, aveva dichiarato che la moneta veneta ascendeva a *qualche miliardo*: invece (almeno a giudicare dal Friuli, che costituisce parte non piccola della zona malauguratamente invasa) si tratta solo di decine di milioni....

Si vede che in alto erano bene informati

***

Ma lasciando queste constatazioni, vorrei con la presente, esporre una domanda. Potrebbe dire la *Patria* — e la notizia sarebbe appresa con interesse da tutti — se, tra le varie denuncie di Carta Veneta, ce ne fosse qualcuna per importi elevati?

Nulla potrebbe opporsi a che le spigolature in materia venissero rese di pubblica ragione, la denuncia essendo un atto ufficiale e non circondato dal segreto...

Probabilmente, in generale, credo si tratti di importi modesti, dovuti alla vendita di prodotti agricoli (bozzoli e grano) e quindi di importi giustificati pienamente. Un cenno in materia anzi servirebbe a smentire dicerie di indebiti arricchimenti, che vogliono prender piede quando la stampa rimane muta in mezzo all'attesa di molti...

Uno del pubblico

Per il francobollo di Udine

Egregio sig. Direttore,

Dunque anche la *Patria* ha stampato che l' « usanza » del francobollo di recapito è stata « certo importata dal Comando germanico il quale l' aveva messa in uso anche a Varsavia nel 1915. »

A parte l' « usanza » « messa in uso» ed altri fiori di stile, di cui non faccio colpa, al suo giornale, perchè questo riportò di sana pianta un articolo della *Rivista filatelica*, — è divertente pensare che la Giunta Comunale di Udine avesse una così profonda coltura filatelica, e in ogni caso fosse così a corto di espedienti, da farseli suggerire dal Comando germanico; ma è ancora più divertente osservare il contrasto fra la seria e italiana preoccupazione della Giunta nel creare l' ufficio postale e nel cercare i mezzi per pagarne le spese, e l' allegra mentalità dei signori della *Rivista* che, con profonda conoscenza della psicologia del momento, son « certi » che il Municipio di Udine importasse usanze di questo o di simile conio.... forse per far piacere a quel collega di Giunta in arresto nelle carceri *politiche* di Vienna.

Ahimè, la filatelia!

Con la quale, Le stringo la mano.

Uno di quelli.

CRONACA PROVINCIALE

MOGGIO UDINESE

Cose del Comune.

Si è riunito oggi, dopo quattro anni d'interregno ed uno di doloroso servaggio, il Consiglio Comunale allo scopo di inaugurare la ripresa della vita civile e con essa il migliore incremento e la restaurazione del paese.

Presiede il Sindaco Avv. Giuseppe Nais che esordisce commemorando i consiglieri defunti Treu e Gallizia e sente pure imperioso il dovere di porgere un affettuoso e reverente saluto a tutti i Moggesi che hanno dato il loro sangue alla Patria.

Commemora pure il figlio del Consigliere Comunale Cav. Rodolfi dott. Pietro e propone di mandare alle famiglie le condoglianze del Consiglio.

I Consiglieri si alzano associandosi alle commemorazioni.

Il Sindaco riprende mandando un sentito ringraziamento al dott. Di Gaspero-Rizzi, Commissario Prefettizio per il Comune di Moggio per la sua opera veramente grandiosa della sussistenza ai profughi, formulando l'augurio che col risorgere della disgraziata Pontebba egli possa, quale capo di quel Comune, raccogliere i frutti del suo vivo interessamento e della sua attività.

Per l'amministrazione comunale non può portare oggi un programma qualsiasi, ma di fronte alle necessità del prossimo avvenire, alle att ali disastrose condizioni, non vede che unusolo programma:

Lavoro, lavoro e lavoro.

Riassume la carica Sindacale animato dalla migliore volontà, ma esige che l'opera sua sia aiutata, sorretta, contornata dalla buona volontà di tutti i consiglieri e di tutto il paese.

Le difficoltà del momento, egli dice, sono enormi; conosce tutta la responsabilità che va ad assumersi ed afferma che l'apatia, la negligenza, la malavoglia si devono oggi considerare come nemiche del bene e dell'incremento del paese. Patrimonio da ricostituire, provvedimenti per i combattenti congedandi, per i profughi rimpatrianti, tutto impone un programma di attività, di serena preparazione.

Accenna infine ad altri importanti problemi, come la riorganizzazione delle scuole, il sollecito funzionamento della R. Pretura e dell'Agenzia delle imposte; e termina il suo dire, spesso interrotto da approvazioni e battimani dal numeroso pubblico che assiste alla seduta, con queste parole:

— Con l'augurio più sincero, con l'affetto più intenso che mi lega al Paese ed al popolo nostro, io formulo i voti più ardenti e più vivi per il rinnovellamento di Moggio — per il mandamento tutto — e le nuove terre che il valore dei nostri soldati ha fatto nostre. — Diranno i nostri figli la loro gratitudine — diranno i nuovi figli italiani la riconoscenza per la loro liberazione. Per l' avvenire della piccola e della grande Patria, avanti, avanti sempre! »

Tutti i consiglieri si alzano e vanno a stringere la mano all' egregio Sindaco.

All' uscita del Consiglio la popolazione, riunita nella piazza, fa all' avv. Nais una calorosa dimostrazione di affetto e di stima.

***

E' stato inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

Il Consiglio Comunale di Moggio Udinese, riprendendo i suoi lavori dopo il doloroso servaggio, invia a Voi, primo soldato d' Italia — grande nella gloria, più grande nella sventura — con il saluto suo la riaffermata fede nei destini della Patria.

Sindaco
Nais

BUIA

A proposito di servizi ferroviario e postale

Egregio sig. Direttore

Il 23 Febbraio corr. a. ho spedito dalla stazione di Narni, presso Terni, a grande velocità, una cassetta contenente alimentari, diretta qui alla stazione di Maiano. Il collo è arrivato il 15 corr.; l'avviso, percorrendo via Maiano, mi è arrivato a mezzo posta ieri 22 Marzo. Andai a svincolarlo immediatamente e mi si fece pagare, oltre il porto Lire 3.10 per giorni 6 di sosta in magazzino. Questo in riguardo alla ferrovia ed un pochino anche alla Posta...

Il giorno 21 Febbraio mi fu spedito un vaglia postale da Roma. Io naturalmente, senza pensare ad altro, accusai ricevuta dell'importo al mittente. Vado poi per riscuotere la somma all'Ufficio Postale e mi si rispose che mancava la conferma per poterlo pagare; aspettai 8 giorni, e la conferma non venne; allora si fa il reclamo, si attende 15 giorni e la conferma non è giunta ancora, ad un mese di distanza dalla spedizione. Meno male che è tempo ancora tutto Aprile, prima che il vaglia stesso cada in prescrizione, come mi fece osservare l'Ufficiale postale. E se passasse anche questo tempo? allora non mi resterebbe che vendere il vaglia come curiosità ad un collezionista mai stato in Italia. perchè quelli che ci sono o che ci sono stati, sanno bene che nel bel paese queste sono cose di tutti i giorni e quindi di nessun valore.

Mi creda

devotissimo
Pietro Ganzitti

PERCOTTO.

Gita e recita.

Domenica scorsa, i fanciulli del nostro ricreatorio si recarono a Premariacco, dove celebravasi con splendore di cerimonie e grande concorso di popolo, la festa di S. Filomena. Dopo la funzione religiosa del pomeriggio, nel teatrino locale gremito di spettatori, tra cui notammo il Colonnello del 78.o Regg.to Fant. Cav. Polli, parecchi ufficiali e alcuni sacerdoti, svolsero il seguente programma:

Prologo in versi friulani — S. Filomena (dramma in tre atti) — I più che monelli (atto drammatico) — La scuola d'un villaggio (scherzo musicale) — I gendarmi austriaci (farsa).

Se l'uditorio non fu appieno soddisfatto, avrà almeno apprezzato e ammirato i sacrifici e la buona volontà dei *biricchini*, figli dei campi, e dei loro istruttori.

Al sopradetto illustrissimo Signor Colonnello che colla sua presenza aggiunse decoro al trattenimento e che con generosa offerta mostrò la propria soddisfazione, il nostro grazie cordiale. All'ottimo Parroco locale ed all'egregio maestro Coccolo, che ci usarono infinite cortesie, la nostra gratitudine.

Assassinato nella notte con due colpi d'accetta al capo

I misteri di una rapina

Nimis 24. — Non si parla, qui, naturalmente, che del truce misfatto scoperto iermattina, e del quale vi ho mandato le primissime notizie. L'impressione è profonda enorme, tanto più che si brancola ancora nel buio. L'autorità indaga in affannose ricerche per identificare gli assassini; e chi sa che non le siano riserbate sorprese?... Per ora, nulla di positivo, nè alcun serio indizio è stato trovato,

La camera tutta lorda di sangue rappreso in larghe pozze sul pavimento sconnesso; a scure insanguinata, il cadavere bocconi sul letto con la testa spaccata, solo questo ha lasciato l'assassino dietro di sè. Il cadavere è quello di Giovanni Antonio Nimis d'anni 31.

Giovanni Antonio Nimis

Venendo da Udine, appena son cento metri nell'interno del paese, vicino alla villa Fior, si trova una **casa** rustica, con gran cortile davanti, nel quale dalla strada si entra per un largo portone. Come una fascia giallognola corre all'altezza del primo piano, è il ballattoio di legno, sul quale si aprono le porte delle camere.

La casa ha due ale, laterali che servono di rimessa e di stalla, essendo così formato nella tipica forma delle abitazioni coloniche friulane. Dietro, a levante v'è la braida. Questa, a linee scheletriche, la casa dei Nimis.

La famiglia Nimis era fino a ieri composta di tre fratelli: Giovanni Antonio, Domenico ammogliato, e Pietro. Quest'ultimo, ancora soldato, giunse in licenza solamente ieri. Il Domenico è a casa solo dal gennaio, essendo stato profugo. La moglie Corinna, era rimasta invece qui durante l'occupazione nemica, con il cognato Giovanni Antonio.

Morti i genitori, i tre fratelli si erano divisa la sostanza, e sembra che nessuna questione fosse sorta allora, in questa operazione che generalmente tante ne solleva.

Anche Giovanni Antonio fu soldato, e a Tolmino, nel 1917, lasciò del proprio sangue.

Ritornò a casa con una mano di meno, e riformato attese alle facende proprie procurando di trascorrere il tempo alla meno peggio, vivacchiando con quello che gli era toccato dalla divisione.

L'occupazione nemica, lo obbligò a cambiar tenore di vita: ed eccolo girare la zona pedemontana e quella montana fino alla Carnia, carico di tele di ogni colore, d'ogni misura. Il negozio gli rendeva, tanto che riuscì a mettersi da parte un discreto peculio. I quattrini portano l'allegria, e il Giovanni Antonio si era dato al bere. Ogni sera rincasava alticcio, e qualche volta ubbriaco fino all'eccesso. Allegro, gioviale con tutti, a quanti conosceva offriva il bicchiere, intrattenendosi in scherzi e in giochi sino a tarde ore nelle osterie del paese, e portandosi talvolta, a dormire nella propria camera anche i compagni di vizio.

Perchè egli, pur abitando nella stessa casa del fratello Domenico, dormiva in una camera completamente disobbligata; la prima del primo piano, il primo uscio che dava sul ballatoio.

Per questa sua vita di baldoria si era creato un «certo» seguito nel paese, dico «certo» perchè fatto di uomini come lui, delle sue stesse abitudini. Male, però, egli non ne aveva fatto e non ne faceva ad alcuno.

L'ultima notte

La notizia dell'assassinio sparsasi in un baleno nel paese produsse, raccapriccio. E subito cominciarono le chiacchere: quelle che poi formano spesso la «pubblica opinione».

La «pubblica opinione» cominciò per prima ad indagare come passò la serata la vittima; l'ultima sua che fu quella di sabato. Presto detto: l'aveva passata in osteria, anzi nella solita osteria la più vicina alla sua casa, quella della signora Erminia Tonchia.

— Era ormai notte — ella ci raccontò — quando lo vidi entrare. Non reggeva in piedi, tanto aveva bevuto...

Il Nimis s'avvicina al fuoco ordina da bere, tracanna d'un fiato il bicchiere, poi cava di tasca il portafoglio e mostrandolo, ai presenti esclama:

— Qui ci sono denari, tanti danari!..

Il poveretto aveva in quel giorno ricevuto dal cucino Francesco in restituzione 5000 corone.

—... Tanti denari... tanti tanti!.

— E questo — continua la Tonchia — fu il suo ultimo discorso.

— Non sapeva dir altro, quella sera, così che io pregai gli amici suoi Domenico Gervasi e Angelo Giaiotti di accompagnarlo a letto, temendo da un momento all'altro non mi si addormentasse sulla sedia e mi cadesse sul fuoco.

I due lo accompagnano a casa. Salgono le scale, aprono la porta del ballattoio e lo depongono di peso sur un letto, quello vicino alla finestra che da sulla braida dietro la casa. Il Nimis russava già. Il Gervasi e il Giaiotti provarono a divestirlo, ma dovettero rinunciare: egli era un corpo morto; così che levategli le scarpe e coperto, lo lasciarono, chiudendosi dietro l'uscio.

L'assassinio

Nel domani, in quella camera giaceva il cadavere.

Il Giaiotti doveva andare con il Giovanni Antonio Nimis a lavorare sulla strada di Torlano. Stanco di attenderlo in piazza, si recò a chiamarlo.

— Arrivo alla porta — egli ci disse — e busso. Nessuno risponde. Ripicchio insistentemente. E silenzio ancora.

— No ti ise anciemò passade? — Grido... E poichè non odo dall'interno alcuna voce, alzo il saliscendi e fo per entrare... Mi ritraggo inorridito!

***

La camera palesa per se stessa il truce misfatto consumato durante la notte. E tutta lorda di sangue, schizzato fino in alto sulle pareti.

Vi sono due letti che appartenevano ai carabinieri, e che vennero trasportati quivi dalla caserma durante la dominazione austriaca. Nel letto vicino alla finestra che dà nell'orto (le vetrate sono chiuse) giace il cadavere del Nimis — prono sopra le coperte imbrattate di sangue. Sul pavimento, larghe chiazze.

Il capo è affondato nei cuscini: il cranio spaccato in due da un colpo menato con estrema violenza. Dalla ferita slabbrata esce materia cerebrale che si ferma in pozza bianca sulla mano troncata, irrigidita presso la nuca come in atto di difesa... Accanto, il portafoglio di seta vuoto; e la scure... Sul pavimento vedo un asciugamano con impronta rossa di mani; l'assassino o gli assassini fecero il colpo con animo freddo e tranquillo, quindi si lavavano... mentre la vittima andava perdendo tutto col sangue la vita.

***

— Alla vista di tale strage — racconta ancora il Giaiotti, — mi sono mancate le gambe... Ho creduto di venir meno, e ho lanciato un grido; quindi sono balzato giù per le scale gridando a perdifiato. Usciva allora di casa la cognata della vittima, la quale non mi voleva credere e rimase esterrefatta dinanzi alla triste realtà.

Le prime indagini.

Altri particolari sul misfatto non mi fu dato di raccogliere. Sul luogo si trovano i carabinieri di Tricesimo, i quali stanno facendo accurate indagini per dipanare il fitto mistero.

Uno dei primi interrogati fu il fratello della vittima, Domenico. Egli, quella mattina, si trovava a caccia.

Ritornò prima di mezzogiorno e venne subito informato della cosa.

Egli dichiarò di essere stato a caccia anche nella giornata di sabato, rincasando la sera stanco morto, così che si recò subito a dormire. Nulla di anormale avvertì durante la notte; nulla udì, nè guida nè rumori sospetti.

Col fratello, viveva in buoni accordi, e mai questioni serie erano venute a turbare la pace, neppure durante la divisione dei beni paterni, la quale avenne ancora nel 1916.

***

Le chiacchere in paese sono molte e varie, ma non sembra che possano ancora dar lume veruna all'autorità.

Giustamente si osservò qui che non era necessario commettere tanto delitto per derubare il povero Nimis, il quale, quando era ubbriacco, amava mostrare a tutti, valenti o nolenti, proprio portafoglio e i denari che vi teneva,

Sarebbe stato ben facile, e più sicuro commettere il furto od un borseggio, senza che egli con ogni probabilità se ne accorgesse durante una delle frequenti sbornie più facile ancora quella notte in cui l'assasinato era così appensantito dal veleno alcoolico ingoiato, che non si era risentito nemmeno durante l'opera dello svestimento...

Si è più propensi invece a credere ad una vendetta, ma riesce difficile stabilire le origini, dato che il Nimis, se non amato era generalmente ritenuto incapace di nuocere, e quindi compatito.

Vi è una terza ipotesi,, che l'autorità inquirente per ora persegui ma su queste e sulle ulteriori risultanze vi informerò.

Per oggi, martedì è qui atteso il giudice istruttore e le ricerche saranno continuate con quel fervore che l'orendo delitto richiede.

Auguriamoci che portino alla scoperta dell'assasino o degli assassasini.

***

Notizie posteriori ci dicono che in casa del fratello Domenico fu rinvenuta una busta contenente corone 9471, delle quali 9000 in nove biglietti da mille; 192.30 in biglietti della Banca Veneta; 850 lire italiane in otto biglietti da 100 e uno da 50 Il Domenico, però, giustifica il possesso di quei danari con la vendita di una mucca di due vitelli e di vino ed altri generi durante l'invasione.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

Per i nostri figli.

Con vivo espresso desiderio della popolazione del capoluogo e delle frazioni, si confida che il nostro egregio Direttore Didattico Sig. Giuseppe Zotti; (ritornato da poco) vorrà con la solerzia che sempre lo distinse, rendersi interprete verso il Comune e Competenti autorità dell'impellente necessità di aprire le scuole, dopo tanto tempo di forzata sospensione.

E' assolutamente indispensabile la più pronta riattivazione dei locali scolastici, per non perdere almeno quella parte dell'anno scolastico ch'è ancora possibile ricuperare. I nostri ragazzi sono ora in continuo vagabondaggio per le strade — ciò che non può produrre se non pessime conseguenze, forse, per molti, irremediabili.

MARTIGNACCO

Disservizio stradali

Mentre il paese tutto sente di approvare gli amministratori del Comune durante la dominazione straniera, perchè fu potuto salvare, in proporzione più di quanto molti altri comuni salvarono; non possiamo dirci ancora soddisfatti degli ammistratori che assunsero il potere dopo la liberazione. Difatti il comando del battaglione Stelvio mise a disposizione carri cavalli ed uomini per favorire il Comune nei lavori di prima necessità, così stradali come agricoli: ma non si seppe organizzare il servizio in modo che il disordine fosse tolto... Alludo specialmente alle strade, ora tutte buchi e trabocchetti. E si che le strade sono il primo elemento di vita d'un paese!...

MAIANO

Società operaia.

Il vessillo distrutto dai barbari

Anche la nostra Società Agricola di Mutuo Soccorso sta riprendendo la sua vita benefica. Fu pubblicato un manifesto, dal quale tolgo la chiusa:

Consoci!

Il nemico ora disfatto, degno discendente di Attila, nulla risparmiò, nella sua barbarie; anche il nostro Vessillo Sociale, emblema di lavoro e di previdenza, fu distrutto in unione a quanto il nostro Sodalizio possedeva di mobili. Però mi affretto a dirvi che il capitale sociale, la situazione finanziaria sono intatti e questo fu constatato dal vostro Consiglio d'Amministrazione da me convocato il giorno 15 corr.

In breve sarete chiamati ad una riunione, in breve riceverete copia del bilancio Sociale e vi assicurerete della mia veridicità.

Il nuovo Vessillo fra non molto sventolerà alle libere aure d'Italia come il nostro Tricolore sventola su Trento e su Trieste!

Con abbraccio fraterno.

Il Presidente
Cividino Pietro

Il Segretario
Ugo Frizziero

Per essere riconfermati soci ognuno dovrà pagare le rate mensili arretrate di tutto l'anno 1917 ed il primo trimestre del 1919 entro Aprile (delib. del Consiglio 15 Marzo 1919).

BUIA

Furto audace e rilevante.

(*Min*) — Questa notte ignoti ladri penetrarono nella casa di certo Baracchini Domenico (detto Nadal) di Avilla, forzando la porta e asportarono una bicicletta e dodici formette di formaggio.

Il danno della refurtiva è superiore a mille lire. Fino ad ora nessuna traccia dei ladri, ma le autorità di pubblica sicurezza indagano.

La carta della Banca Veneta.

Il nostro Commissario Prefettizio rende noto i seguenti dati statistici dell'eseguito censimento dei buoni della Cassa Veneta:

Numero 1356 denuncie per un importo totale di lire venete: 1405 529.75 (un milione quattrocentocinquemila - cinquecentoventinove e centesimi settantacinque).

Cronaca minuta

— A Feletto furono denunciati: Balzano Giuseppe per appropriazione indebita di bovini costituenti bottino di guerra; ed Ermacora Leonardo e Antonio per acquisto abusivo dei medesimi bovini.

— A Cividale, il soldato Giovanni Tomasari rubò, in una casa equivoca di borgo Brossana, in danno di Fernanda Vegetti, una valigetta contenente lire 3275; poi le sparti con altri quattro commilitoni. Furono arrestati tutti cinque.

Il dono a Wilson.

In una vetrina di via Mercatovecchio, che attrae l'attenzione dei passanti, sta esposta la Copia cianografica del disegno della magnifica penna regalata a Wilson in Roma il 3 gennaio, dai ragazzi friulani.

Vi si leggono, in fianco, l'indirizzo a Lui rivolto dai nostri cari ragazzi.

«Noi giovani figli del forte Friuli, oggi acclamando ad una sola voce con tutto il popolo d'Italia a Voi personificazione del nobile popolo americano, a Voi paladino di giustizia e libertà per il mondo intiero nell'ora più radiosa nella storia dei secoli offriamo una simbolica penna ed un ramo d'edera colto sul Palatino fra le mura più antiche dell'eterna Roma quale augurio di amicizia imperitura fra la grande America e la nostra pur, oggi, grande Italia».

E vi si legge anche quest'altra dedica:

Signor Presidente,

possano le genti d'ogni stirpe interpretare con elevatezza di mente e profondità di cuore il vostro Vangelo sanzionato dal popolo americano con sacrifici e con sangue.

Udine-Roma, 3 Gennaio 1919.

Il presidente Woodrow Wilson ringraziò con una nobile lettera diretta alla signora Giuseppina Ferrandini, maestra elementare e Dama della Croce Rossa Americana che i ragazzi accompagnava.

Premi di coltivazione frumento marzuolo nell'anno 1917

Causa l'avvenuta invasione, restano ancora da pagare molti premi per coltivazioni di frumento marzuolo fatte nella nostra provincia nel 1917, in seguito alla speciale propaganda svolta allora per sollecitazione del Ministero di Agricoltura.

Durante l'anno di esilio, la Cattedra ambulante ha effettuato il pagamento a quanti agricoltori ha potuto rintracciare sparsi per l'Italia; in totale N. 50 ditte, per una complessiva somma di L. 5866.

Tutti coloro che, avendo regolarmente partecipato al concorso, rimasero in Friuli durante l'occupazione nemica, o, se profughi, non risultarono reperibili, possono ora conseguire il pagamento del premio loro dovuto, rivolgendosi alla Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Piuttosto però che presentarsi personalmente, perdendo così tempo, preferiscano scrivere una semplice cartolina, o far scrivere dal Commissario agricolo comunale o dal Sindaco, e la Cattedra, fatte le opportune verifiche nell'elenco dei premiati, manderà l'importo a mezzo vaglia postale.

Risultano ancora da pagare N. 160 ditte per un importo di 5327 lire.

CRONACA CITTADINA

Addio a Udine.

Riceviamo, e con compiacenza pubblichiamo la seguente, rinnovando noi pure il saluto commosso e riconoscente alla benefica istituzione:

La Croce Rossa Americana parte da Udine, dal Friuli, dall'Italia, ma non lascia nè col pensiero nè coll'azione i poveri, i profughi senza soccorso, poichè l'aiuto degli Stati Uniti continuerà su vasta scala ancora per molti mesi; così dalle mani del nuovo Comitato Italiano i derelitti riceveranno la stessa roba che noi abbiamo dispensato personalmente durante i cinque mesi passati. Il lavoro della C. R. A. continua, ma il nostro personale se ne va e, diciamolo sinceramente, con tristezza perchè noi tutti abbiamo lavorato molto volentieri, ci siamo dati con passione all'adempimento del nostro dovere per contribuire, sia pur modestamente, alla grande opera di restaurazione della civiltà.

Siamo stati aiutati da simpatiche persone che noi mai dimenticheremo, ma ricorderemo sempre con piacere tutti coloro che hanno lavorato insieme con noi, l'Esercito Italiano sempre pronto con Uffici ii e Soldati ad aiutare, i Sindaci, i Sacerdoti d'ogni paese, le nobili signore e signorine che hanno lavorato nel nostro magazzino, gli automobilisti che hanno trasportato la roba a più di duecento paesi della provincia di Udine; a loro tutti il nostro «grazie» e la nostra riconoscenza.

Capitano *C. A. Davis*
Comandante la C. R. A.
Provincia di Udine

Omaggi di riconoscenza.

Fra i doni offerti al Capitano Davis come rappresentante della Croce Rossa Americana notiamo una medaglia d'oro portante i nomi delle zelanti collaboratrici, Comelli, Locatelli, Pellas e Gregorutti. Poi un album in pergamena, eseguito dalla contessina Vittoria di Prampero, con le fotografie di Udine e le seguenti parole della sig. Giorgi:

Allor che il Genio dell'epoca nostra sorgerà
— non lontano ideale —
a scolpire nel tempo
questa grande Epopea,
sui laghi di sangue e di fuoco,
sui rivi di pianto
sui cuori piagati,
goccie di balsamo e pioggia di fiori
cospargerà, il vostro nome,
o Clarence A. Davis,
e quello dei Discepoli vostri
con imperitura benedizione
scrivendo.

MARIA GIORGI

Udine 20 Marzo 1919.

Federazione Dazieri

La lotta per vivere.

Sabato scorso 22 corr. si riunì il Comitato provvisorio dell'Associazione Friulana dei Dazieri Italiani il quale trattate varie ed importanti questioni riflettenti questo personale Daziario, deliberò d'indire le nuove elezioni generali del Comitato-Direttivo del sodalizio ritenendo esaurito il proprio compito dopo la ricostituzione della Associazione effettuatasi nei primi giorni della liberazione.

Data poi la minaccia che grava pei dazieri Italiani in seguito alla vagheggiata riforma dei tributi locali il Comitato suddetto resosi conto della situazione in cui verrebbe a trovarsi detto personale deliberò di diramare ai soci tutti la seguente circolare facendo propria la proposta di un consigliere, di escogitare cioè tutti i mezzi per fronteggiare la crisi, che a ben ragione di credere minaccia 30 mila onesti e laboriosi funzionari.

Colleghi

L'orizzonte si abbuia! Il licenziamento e la conseguente disoccupazione di migliaia e migliaia di benemeriti funzionari che potrebbe derivare da una totale o parziale riforma dei tributi locali, che indubbiamente formerà oggetto nelle prossime elezioni generali, riforma vagheggiata nell'ambiente politico, deve fermare la nostra attenzione e, deve tenacemente fermarla poichè trattasi della nostra esistenza alla quale abbiamo diritto e, per la quale quotidianamente si lotta offrendo tutto quello che l'energia, la volontà, il sapere personale può dare.

Seguendo i principi dell'evoluzione sociale e del progresso della Nazione risorta dopo la terribile prova sostenuta per la libertà dei popoli e per il diritto del giusto, il Daziere Italiano sostenitore pur esso delle idee e dei propositi virili per un'ampia riforma nel campo dei tributi in genere, non può tuttavia sottacere che da essa può dipendere l'avvenire che ora per lui si presenta incerto.

In questa incertezza è bene che esso si risvegli si scuota!

Sappia che solo con la propaganda, col lavoro e con la disciplina si potrà in caso dell'avverarsi della citata riforma ottenere dal Governo e dai Comuni quelle provvidenze atte ad assicurare anche al povero gabelliere la propria esistenza.

Nell'intento pertanto di iniziare un lavorìo efficace e produttivo allo scopo più sopra prefisso, il sottoscritto Comitato nel mentre procede fin d'ora di persona con virilità d'intenti e di propositi per la rivendicazione di un sacrosanto diritto, quello cioè di vivere, fa appello a tutti i dazieri perchè con atti della medesima risoluzione escogitino i mezzi consentonei (interessando la stampa sia con articoli e con circolari), per accapararsi la simpatia della pubblica opinione, che buon giudice sulle cause sante ed umane farà, sua pur quella dei dazieri Italiani.

IL COMITATO

Presidente: De Nobili - Consiglieri: Mestroni, Biasotti, Muschietti, Chieu, Nonino, Tell, Biasutti, Venuti, Ellero, Rambelli, Manetti.

Arrivo di vitelle della razza pezzata rossa del Friuli dalla Toscana.

Entro il mese corrente arriverà in Friuli dalla Toscana un'altra tradotta di circa 200 capi bovini (vitelle e giovenche) di razza pezzata friulana, colà acquistate dall'Amministrazione Provinciale di Udine.

Verranno distribuite agli agricoltori che ne fecero regolare prenotazione. Trattasi di animali di pregio notevole, e che già subirono l'afta epizootica.

Si ricorda che le prenotazioni per le ulteriori spedizioni vengono assunte dall'Amministrazione Provinciale di Udine previo deposito di L. 2000 per capo.

Il prezzo medio dei capi bovini del peso di circa quintali 4.50 non supererà le 2500 lire.

S. E. l'on. Girardini a Udine.

Proveniente da Milano, ove si è recato per interessi inerenti la nostra città, giungerà domani S. E. il ministro delle Pensioni on. Girardini.

Importante arrivo di letti.

E' annunciato per oggi l'arrivo di una tradotta carica di effetti lettereccì.

Mercè le cure di S. E. l'on. Girardini ben 2500 letti saranno in questi giorni messi a disposizione delle autorità.

I comunicati

I giovani esploratori — Domenica fu tenuta l'annunciata riunione della Sezione di Udine del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani.

Presiedeva il conte G. di Colloredo Melz, V. Presidente della Sezione, ed erano pure intervenuti il Commissario Sig. Dal Dan Luigi ed il professore Sig. Perola in rappresentanza del Provveditore agli studi cav. Antonibon. C'erano quasi tutti gli ufficiali istruttori e gli Esploratori presenti in Udine.

Furono esaminate parecchie questioni urgenti: dapprima la perizia per il risarcimento dei danni di guerra che, purtroppo, per la Sezione, sono abbastanza rilevanti essendo perduto, fra l'altro, tutto il materiale ed i mobili. Tale perizia, già chiesta dal V. Presidente, sarà prossima.

Si fecero voti acciocchè l'Autorità Comunale conceda al più presto locali adatti ad essere adibiti a Sede della Sezione. Anche a questo riguardo il V. Presidente assicurò delle buone disposizioni delle autorità.

Fu infine stabilito che l'attività della Sezione non sia ripresa se non quando, espletato quanto sopra, sia organizzata la Sede. Ed allora sarà tornato a Udine un maggior numero di G. E.

Gli spiccioli della cronaca

Perchè si sappia Don Leonardo Cantoni desidera si sappia ch'egli, accusato per contravvenzione al bando sui mobili, aveva fatto regolare denuncia degli oggetti da lui tenuti, come risulta la regolare ricevuta rilasciatagli dal signor rag. Guido Sandri.

Una triste notizia

— Vado a Milano, per rifornire meglio e più abbondantemente il mio negozio: è un dolore, per me, abituato ad aver tutto, e dover rispondere, alla richiesta di tanti articoli: questo non lo abbiamo ancora...

Così ci aveva detto quattro giorni fa il negoziante Luigi Del Fabbro, già per tanti anni stimato direttore della Ditta Paolo Gaspardis e che ora continuava per suo conto, di pieno accordo con gli eredi della vecchia Ditta, il negozio medesimo.

Ed egli è andato a Milano, ma è andato incontro alla morte! Un primo telegramma ci annuncia ch'egli è morto in seguito a un disgraziato accidente, senza aggiungere nessun particolare in proposito. Si prova un senso di ribellione pensando che tanta attività, tanto spirito d'intraprendenza, così d'un colpo, per un tranello della cieca e bieca sorte, sieno stati troncati per sempre.

Poichè il Del Fabbro, educato alla scuola della probità ch'era legge costante della vecchia Ditta Gaspardis, educato alla scuola del lavoro, non si era mai risparmiato nella sua attività. Durante l'anno che fu profugo a Milano, anche là aveva chiesto unicamente, all'operosità sua, alla sua pratica del commercio i mezzi di superare la bufera tremenda che travolse tutto il Friuli: e lavorò proficuamente.

Non appena fu possibile, fece ritorno e cominciò subito a riassettare il negozio, mentre affrontava i viaggi disagiati pei rifornimenti; e fu tra i primi che iniziarono quel lavoro di risorgimento della città oramai bene iniziato e che in tanta parte è opera degli stessi cittadini. Ed era tornato a Milano, ora, per dar nuovo incremento al suo lavoro...

Una «istituzione» che risorge

Il Caffè Tomaso. La Prefettura senza il tradizionale caffè, non poteva durare più a lungo. Peccato che il buon vecchio sior Tomaso ci abbia da tanto tempo abbandonati! Ma non ebbe così a patire i dolori dell'invasione, dell'esiglio, della vandalica depredazione.

Ora, il suo caffè si è riaperto, da ieri, e il suo spirito certamente si rallegrerà di veder ripresa la tradizione del «Caffè Tomaso».

Auguri!

Udinese suicida a Genova

Il noto maestro di musica Vittorio Barei d'anni 53 nostro concittadino, da qualche tempo residente a Genova, in un momento di sconforto per le gravi condizioni di salute della moglie, e per la notizia appresa in questi giorni che a Udine la sua casa era stata distrutta durante l'invasione, si recise la carotide col rasoio. Il disgraziato venne trovato qualche ora dopo esanime.

Per gli allevatori.

I Fratelli Vecchi (Viale Duodo N. 2 Porta Grazzano Udine) avvertono di aver rifornito i loro grandi magazzini vini e grappa con tipi assortiti.

Sono pure in grado di poter soddisfare tutte le esigenze dei sigg. produttori di bestiame essendo provvisti di qualsiasi capo bovino, come vacche da latte e da lavoro, manzette per allevamento ecc. Pronta vendita e consegna.

ULTIMA ORA

Le sollevazioni in Egitto Spirito di saccheggio.

LONDRA 25. — Lord Curzon, rispondendo a lord Crevo ha detto che le notizie dell'Egitto destano minore inquietudine. Al Cairo vi sono state dimostrazioni poco importanti, fatte sopratutto da studenti, e conflitti fra rivoltosi e pattuglie; ma in complesso il Cairo ed Alessandria sono calmi. Tuttavia, in provincia si segnalano violenti incidenti. Nell'alto e nel basso Egitto la plebe ha attaccato le comunicazioni con un sistema tanto metodico che sembra tradire una organizzazione accuratamente preparata. Essa ha divelto le rotaie, ha tagliato i fili telegrafici in parecchie stazioni ferroviarie. I treni circolano ora fra il Cairo ed Alessandria e il Cairo ed il canale. I ritardi e le difficoltà vanno diminuendo; le comunicazioni ferroviarie con l'Alto Egitto sono interrotte, perchè le linee e stazioni sono state danneggiate a Wasta e altrove. Nondimeno i velivoli e gli apparecchi radiotelegrafici assicurano le comunicazioni postali e telegrafiche.

Recenti dimostrazioni sono dovute a spirito di saccheggiamento più che a sentimenti politici. I rivoltosi hanno saccheggiato i magazzini europei. In alcune regioni il movimento ha preso forma di una sollevazione di fittavoli contro i proprietari fondiari.

Un carattere più grave alla situazione è dato dal fatto che i beduini della tribù che vivono ai confini delle zone coltivate, sopratutto nelle provincie di Beserah e di Fajum, hanno partecipato ai disordini.

Il lavoro delle Commissioni per preparare la pace.

PARIGI 25. La commissione czeco-slovacca si è riunita al Quai d'Orsay oggi alle dieci, sotto la presidenza di Cambot, ed ha esaminato le nuove questioni sorte in questi giorni.

— La quarta sottocommissione della commissione finanziaria, riunitasi sotto la presidenza di Klotz, ha dichiarato all'unanimità che la lega delle nazioni dovrà comprendere una sezione finanziaria. La sottocommissione esaminerà mercoledì le attribuazioni di tale sezione finanziaria.

L'assassino di Jaurès dinanzi alle Assise della Senna

PARIGI 25. Ieri è cominciato, dinanzi alla Corte di Assise della Senna, il processo contro Vilain, l'assassino di Jaurès. Il pubblico è numeroso. L'udienza è aperta alle 12,25.

Vilian risponde con voce debole all'interrogatorio sulle sue generalità. Il cancelliere legge l'atto di accusa e narra la scena del dramma svoltosi il 31 Luglio 1914. Rileva che Vilian ha ammesso la premeditazione del suo atto: ha affermatc di averlo concepito ed eseguito da solo, ed ha dichiarato che è stato indotto ad uccidere Jaurès poichè considerava la sua azione come nefasta per il paese.

L'atto di accusa dice che la perizia medica ha concluso per la responsabilità completa di Vilian e che indi questo è colpevole di omicidio volontario con premeditazione. La signora Jaurès si è costituita parte civile

Dopo la lettura dell'atto di accusa e la costituzione di parte civile della signora Jaurès, si procede all'interrogatorio dell'imputato. Vilain con voce piana dice che essendo sotto le armi, ero stato rattristato udendo i suoi compagni cantare canzonette antipatriottiche; dichiara che il suo patriottismo si era esasperato di fronte all'oppressione degli Alsaziani e che egli aveva deciso di uccidere l'imperatore di Germania. Nel 1912 l'opposizione di Jaurès alla legge per il servizio militare di tre anni lo aveva indignato. L'idea sorta in lui di uccidere Jaurès non faceva che progredire. Egli temeva che la mobilitazione fosse sabottata. Il 30 ed il 31 luglio trovò minore entusiasmo di quanto si aspettava fra i primi soldati che si recavano ai depositi.

Egli, non pertanto, esita ancora ad uccidere; l'atto gli sembra troppo grave; tuttavia acquista la cartuccie per il suo revolver. L'imputato racconta che il 31 luglio a sera vagò lungamente di dubbio avanti al caffè dove si trovava Jaurès. Infine, cedendo ad un violentissimo impulso, alzò la cortina e tirò.

Ho agito (egli dice) come spinto da una forza irresistibile, non pensando nemmeno che Jaurès aveva moglie e figli.

A domanda del presidente se avesse pensato ai gravi torbidi che l'assassinio avrebbe potuto provocare nella classe operaia e alla alta probità morale di Jaurès, idealista innamorato della giustizia, Vilain risponde:

— Io sono spontaneamente religioso e bene l'idea della coscienza non si presenta al mio spirito.

Chiuso l'interrogatorio, l'udienza viene sospesa. Vengono interrogati i testimoni Caludet e Briand, medici alienisti i quali ritengono che Vilain è uno squilibrato sul quale pesa una grave eredità e concludono per una responsabilità attenuata.

Il dott. Dupré ricorda che la madre dell'imputato è in un manicomio e che la nonna sua era maniaca. La castità assoluta di Vilain ed il suo voluto isolamento aggravarono le sue tare originali. Vilain deve essere qualificato (conclude il perito) fra i grandi squilibrati; egli agì in un momento di esaltazione patriottica ed i giudici dovranno usargli indulgenza.

Sono poi interrogati vari redattori dell'«Humanitè» i quali si trovavano con Jaurès e narrano il dramma. E' interrogato anche lo scultore Bardellet, al quale Villain, nel maggio del 1917, aveva inviata una strana lettera colla quale sembrava consigliare il testimone a deporre in modo tale che fosse ben risultato che nell'uccisione di Jaures egli aveva agito per motivi patriottici e che la sua responsabilità fosse attenuata.

La parte civile fa rilevare che Vilain, benchè pretenda essere irresponsabile, ebbe sempre cura di stabilire un utile sistema di difesa.

Altri testimoni, fra cui Aulard professore alla Sorbona, fanno l'elogio di Jaurès. l'udienza è tolta alle ore 17,20.

Lo storico avvenimento di Venezia presente S. M. i Re.

Venezia, 24. Nonostante il tempo poco favorevole, poichè ha piovuto per tutta la mattinata, l'avvenimento dell'arrivo delle navi ex-austriache ha richiamato fin dalle prime ore tutta Venezia sul Molo, lungo la Riva degli Schiavoni, ai Giardini pubblici, all'Isola di Sant'Elena, a S. Elisabetta di Lido e su tutti i punti dai quali gli attesi trofei di guerra avrebbero potuto essere scorti.

La città è tutta imbandierata e le navi italiane ancorate nel bacino di S. Marco ospitano una folla di invitati.

A bordo dell'«Audace», nave ammiraglia, assieme a S. M, il Re, arrivato improvvisamente, col Ministro Del Bono e i sottosegretari di Stato on. Foscari e Teso, hanno preso imbarco il comandante del Dipartimento marittimo vice-ammiraglia Casanova e le rappresentanze della Camera e del Senato.

Sul cacciatorpediniere «Medici» sono imbarcati gli addetti navali di Francia, d'Inghilterra, del Brasile, del Giappone ed i capi gruppo dei servizi dell'esercito e della marina.

Il cacciatorpediniere «Fabrizi» è riservato alle rappresentanze del Comando Supremo, con a capo il generale Badoglio.

A bordo del cacciatorpediniere «Glimene» sono imbarcati i giornalisti.

Altri navigli accolgono le famiglie degli ufficiali e sott'ufficiali dell'esercito e della marina, nonchè le rappresentanze della città e della provincia.

L'attesa è vivissima. Lo spettacolo è veramente magnifico, anche perchè verso le 14 un raggio di sole ha squarciato le nubi, dando un più vivo colore alla scena pittoresca.

Tra le 16 e le 17 dense nubi di fumo annunciano l'arrivo delle navi nel porto di Malamocco, ed in breve tempo avanzano verso la città. Esse si ormeggiano di fronte a Santa Elisabetta di Lido, lungo il canale di S. Marco, nel bacino fra la Riva degli Schiavoni e l'isola di S. Giorgio.

Il fischio simultaneo delle sirene, prolungatosi per parecchi minuti, ha salutato il grandioso spettacolo.

La città è animatissima.

Questa sera la Piazza di S. Marco sarà straordinariamente illuminata e verranno accesi fuochi di bengala.

L'Italia che riprende la via dell'ascensione civile

FERRARA 25. Coll'intervento dell'on. Sitta sottosegretario all'agricoltura si è inaugurato ieri nel territorio Mesola uno stabilimento idrovoro per la bonificazione delle terre sommerse, iniziato per cura degli ospedali riuniti di Roma, proprietari della storica tenuta di Mesola e consegnato oggi al nuovo acquirente, consorzio industriale agrario.

Erano presenti, con numerosa popolazione accorsa dai borghi, il prefetto, il presidente comm. Lusognoli, l'amministrazione degli ospedali, gli on. deputati Zegretti, Pacetti, Marangoni; i rappresentanti del Comune delle leghe. Hanno parlato applauditissimi il presidente Lusognoli, l'on. Sitta e l'on. Marangoni.

Monfalcone per la Dalmazia

TRIESTE, 25. Anche la città di Monfalcone ha voluto manifestare la propria solidarietà con la città sorella della Venezia Giulia, affinchè vengano assicurate all'Italia tutte quelle terre che incontestabilmente le spettano. Fu inviato al presidente del Consiglio on. Orlando il seguente telegramma «Monfalcone unisce la propria voce a quella di tutte le città redente, perchè la Dalmazia, italiana per la storia per la lingua e per le aspirazioni, sia ricongiunta alla madre patria. Sindaco Valentinis.

Gli czeco - slovacchi e l'atteggiamento dell'Ungheria.

ZURIGO 24. Si ha da Praga: I giornali czechi sono molto calmi di fronte agli avvenimenti ungheresi. Secondo il giornale "Kormandi-Listk", solo i pazzi possono sperare la salvezza dai bolcevisti russi. Il "Venxov" scrive: Gli czeco slovacchi non si infimoriscono ed il bolcevismo magiaro non impeinsierisce circa il trionfo del diritto e la liberazione delle nazionalità oppresse. Il bolscevismo non è uno spauracchio per un popolo conscio dei suoi destini, come quello czeco. ma darà l'ultimo colpo all'Ungheria. Il socialista "Prave Lidu" ammonisce di non fare una nuova guerra; ma siccome la dittatura del proletariato magiaro significa la lotta contro il diritto di autodecisione, essa non potrà avere simpatie neanche fra i più radicali proletari czecoslovacchi.

L'Italia e la ezeco - Slovacchia.

TURIGO 25. Si ha da Praga: Il "Venxov" pubblica una intervista col ministro italiano, il quale spera in un intima amicizia fra le due nazioni. I loro interessi economici sono paralleli e non sono toccati da alcuna rivalità territoriale. Il ministro ha detto che è necessario il sistemare al più presto i traffici reciproci. La czeco-Slovacchia troverà utile di servirsi dell'Adriatico per suo traffico mediterraneo ed orientale e di utilizzare la concorrenza fra Trieste e Amburgo. L'interesse italiano richiede un grande retroterra commerciale per Trieste. Il ministro ha fatto l'elogio del valore dei 60 mila legionari czechi che rimpatriano dall'Italia.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio

Teresa Gaspardis in Bertolissi col marito dott. Giuseppe e Caterina Somma ved. Gaspardis, proprietari della

Ditta Paolo Gaspardis

annunciano con lo strazio nell'animo la morte avvenuta ieri in Milano del signor

Luigi Del Fabbro

da oltre quarant'anni apprezzato e stimato collaboratore e Procuratore della Ditta

Udine 24 Marzo 1919.



BANCA DI UDINE

Soc. An. - Capitale interamente versato L. 1,047,000.00 - Riserva L. 250,000.00

Corrispondente della Banca d'Italia e Rappresentante dei Banchi di Napoli e Sicilia

Situazione Generale al 28 Febbraio 1919

Attivo

Cassa		L. 153.746,23
Portafoglio		» 2.973.354,32
Buoni del Tesoro 5 0/0 pluriennali		» 7.294.100,26
Conti Correnti garantiti		» 561.381,35
Anticipazioni e Riporti Attivi		» 109.832,50
Valori di proprietà dell' Istituto		» 2.324.758,29
Conti Correnti di Corrispondenti — saldi debitori		» 1.204.949,96
Beni immobili e mobilio.		» 40.000,—
		L. 14.662.122,91
Titoli in deposito: *a)* a Custodia	L. 2.664.782,12	
b) a Garanzia di operaz.	» 4.163.130,15	
c) a Cauzione di ammin.	» 189.000,—	
d) a Cauzione di servizio	» 35.000,—	7.051.912,27
Interessi passivi e Spese Generali da liquidarsi a fine anno		L. 41.848,76
		L. 21.755.883,94

Capitale Sociale

Capitale interamente versato		L. 1.047.000,—
Riserva ordinaria		» 250.000,—
		L. 1.297.000,—

Passivo

Depositi fiduciari *a)* Libretti di risparmio	L. 7.067.620,51	
b) Conti Correnti liberi	» 1.345.112,96	8.412.73[illegible]
Conti Correnti di Corrispondenza — saldi creditori		» 1.259.592,[illegible]
Conti Correnti di Rappresentanza con Istituti d' Emissione		» 3.387.416,[illegible]
Tratte e chèques di nostri Corrispondenti		» 10.357,[illegible]
Creditori diversi		» 235.514,[illegible]
		L. 14.602.620,[illegible]
Depositanti titoli: *a)* a Custodia	L. 2.664.782,12	
b) a Garanzia di operaz.	» 4.163.130,15	
c) a Cauzione di ammin.	» 189.000,—	
d) a Cauzione di servizio	» 35.000,—	7.051.912,[illegible]
Rendite dell'esercizio da liquidarsi a fine anno		» 101.851,[illegible]
		L. 21.755.883,9[illegible]

Udine, li 28 febbraio 1919.

I Sindaci
G. BERGHINZ
M. MISANI
F. BERTHOD

Il Vice Presidente
R. KECHLER

Il Direttore
[illegible]